CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme inflazione

10 marzo 1995 | settimanale anarchico | numero 18

CHE SI VEDE DAL BUCO DELLA SERRATURA?

UN PICCOLO UOMO A SINGAPORE

La Barings è una piccola banca d'affari londinese assurta alle prime pagine di tutti i giornali per il crack subito a seguito delle disastrose operazioni in cambi condotte nella Borsa di Tokyo da un suo dipendente, l'operatore Nick Leeson, agente nella filiale di Singapore.

Di per sé la notizia non meriterebbe nessuna attenzione se non quella dilettantesca e folcloristica che, da decenni ormai, il giornalismo scandalistico di tutto il mondo riserva alle vicende economiche, riducendole ad una sorta di storia rosa nell'ambito delle famiglie dominanti gli affari, la finanza e la produzione industriale.

Ma che vuol dire, realmente, quello che è accaduto? È il segno di una mentalità speculativa che si va diffondendo non solo fra le piccole banche, alle quali è dato muoversi come pericolose torpedini nel mare sempre più burrascoso delle principali Borse internazionali, ma anche fra i colossi del settore. La possibilità di realizzare guadagni eccezionali è talmente facile da modificare non solo la disponibilità dei singoli all'avventura e al rischio del gioco, ma anche i progetti dei più avveduti e prudenti banchieri.

Uomini come Leeson non sono nulla di eccezionale. Sono qualcosa in più, ma proprio poco, di semplici impiegati di banca che operano come intermediari nelle Borse. Operatori che trasmettono ordini di acquisti e vendita nell'ambito dei cambi e delle valute. Nell'ottica di questo flusso di denaro fittizio, ma traducibile in moneta sonante al momento dei rendiconti periodici, quando cioè si tirano le somme di quello che si è comprato e venduto, la crescita delle somme contrattate è senza limiti. In più, la telematizzazione dei contratti di acquisto e di vendita ha reso possibile variazioni velocissime che prima erano impensabili.

Ciò ha parecchie conseguenze. Accenniamo a due fra le più importanti. Queste speculazioni, fino a poco tempo fa impensabili, permettono dentro certi limiti di riportare in equilibrio il mercato internazionale (almeno quello delle Borse dominanti), dando tempo e modo ai colossi dell'economia mondiale di correre ai ripari, cioè di attutire i colpi che reciprocamente si danno nella conquista dei mercati, nella ricerca delle migliori commesse, nella scelta dei programmi e delle linee produttive, nell'imposizione di nuovi prodotti e nuove idee di consumo. Mentre prima, di fronte ai rischi di un crollo in Borsa, le strategie delle singole multinazionali erano più discrete e prudenti, adesso si sono fatte più arrembanti. Piccoli e insignificanti omuncoli come Leeson, lavorano come schiavi, nel chiuso delle loro gabbie dorate, per rendere possibile questa nuova realtà telematica.

Secondo punto. Le banche hanno assurto adesso ad un'importanza senza precedenti. Non sono più cassieri, ma sono anch'esse operatrici economiche. Lavorano cioè in proprio, progettano e gestiscono larghe porzioni del mercato finanziario. Infine, si creano livelli di scommessa sempre più alti (come quello basato sui cosiddetti "derivati", cioè sull'andamento degli indici delle varie Borse mondiali), dove non c'è più il rapporto con la concretezza, sia pure rarefatta, delle singole imprese produttive.

È ovvio che alla fine di tutto ciò, nel crack di una singola banca e nella ovvia copertura da parte delle altre banche chiamate a correre ai ripari, c'è un costo da pagare.

Vi lasciamo immaginare chi pagherà questo costo.

A.M.B.

Il segno dei tempi

Statuette della Vergine, padri pii in effige colorata, ed altra paccottiglia dell'iconomania cattolica piangono un po' dappertutto. È il segno dei tempi.

Al grido di "dio lo vuole!" si mossero i primi Crociati, un immenso movimento popolare grazie al quale innumerevoli persone andarono incontro a morte terribile e sistematica, e che diffuse per il mondo ferocia e pestilenze. E in nome dello stesso dio i massacri continuarono e continuano ai nostri giorni.

In nome del dio che li tutelava, agirono tutti i sistemi istituzionali dispotici e assoluti, dall'Inquisizione alle S.S. naziste.

In nome del dio si uccide dappertutto, nel nome del dio cattolico e di quello protestante, islamico o laico. Ognuno adora il suo dio ed in questo fantoccio identifica la tutela contro le incertezze e le paure di ogni genere.

Cosa volete che siano quattro madonne piangenti e qualche padre pio qua e là implorante un poco di attenzione.

Molti impenitenti materialisti cercano il trucco dentro la statuetta di gesso, e aspettano con supponente certezza i risultati dei clinici, chiamati dalla stessa Madre Chiesa a dare la loro opinione. I tecnici del "Gemelli" hanno detto la loro: la madonnina di Civitavecchia piange sangue. Ma non fateci ridere! Affermano i miscredenti, sogguardando il prete di passaggio con occhi feroci: i soliti occhi feroci con cui da sempre i preti di ogni genere sono stati guardati dai miscredenti di ogni tipo, senza per questo che preti e miscredenti, all'occorrenza, non si siano dati vicendevolmente una mano per tutelare i reciproci e complementari interessi di potere.

Ciò non toglie – qualsiasi cosa ne pensi il farmacista di turno del paese – che le persone continuino a guardare con occhio speranzoso al liquido rosso che sembra sgorgare dalla statuetta di gesso. E in questo sguardo dettato dall'ignoranza, ma anche dal dolore e dalla sofferenza, dalla paura e dalla speranza, è possibile leggere le stesse motivazioni della delega politica e del fiducioso abbandono che si registrano periodicamente riguardo le promesse e gli imbonimenti dei politici di turno.

Possiamo sostituire le nostre analisi, fredde e concludenti – ma concludenti della freddezza del raziocinio e non fornite del coraggio di guardare la realtà negli occhi – alla paura e alla sofferenza?

Fin quando gli uomini continueranno ad andare dietro ad una qualsiasi statuetta di gesso i giorni del futuro continueranno a grondare sangue, nelle piaghe concrete di quei mendicanti in processione a capo chino, nell'incapacità di ribellarsi, nell'ottuso bisogno di accettare il potere. E questo sangue sarà vero, della stessa verità immaginaria, ma non per questo meno concreta, che fa loro vedere il sangue sgorgare dalla guance pallido-celesti di una qualsiasi statuetta di gesso.

◊

Qualcosa di innocuo e di misurato

Povere parole. Queste figure così irrispettose e metamorfiche hanno qualcosa di fascinoso e allo stesso tempo di poco raccomandabile. L'ordine e la disciplina non sembrano proprio abitare la loro dimora.

Il gioco — così vicino all'artifizio e alla menzogna — al quale ci invitano può essere molto pericoloso. Lo aveva capito Platone, il quale aveva bandito i poeti dalla sua Repubblica. Gli inventori di miti e di immagini creano un mondo in cui la ragione procede a fatica tra gli sberleffi di divinità piccole e beffarde. Il terrore delle favole è in fondo la paura dell'ignoto e della libertà. Nessuna autorità può imporsi se i confini del mondo su cui vuole esercitare il proprio potere svaniscono nel nulla dell'invenzione e della smisuratezza.

Però Platone sapeva anche che «il legislatore è l'artefice dei nomi». Se al poeta, al posto delle parole, rimane in cambio qualcosa di innocuo e di tristemente *misurato*, chissà che non possa trovare anch'egli il suo posto nella Repubblica. Basta che metta la sua poesia, il suo *fare* al servizio del potente di turno.

Proprio come hanno fatto, in una davvero ineffabile prova di servilismo, Bertolucci, Luzi, Bigongiari e Sanguinetti. I quattro poeti sono andati a recitare i propri versi a Montecitorio, chiamati dal presidente della Camera Pivetti a raccogliere gli omaggi del Parlamento. Come si vede, patria e poesia non sono poi così in conflitto.

◊

Solo per sfamarsi

Lo zoo bulgaro di Kaspitchan è stato costretto a chiudere (privando i bambini di un sano divertimento) perché ben 37 animali, fra i quali: pavoni, fagiani dorati, capre selvatiche, sono stati divorati da gente affamata.

I giornali hanno gridato allo scandalo: mangiandoseli, qualcuno ha sottratto ai bambini i loro giocattoli preferiti. Poveri bambini, piccoli esseri indifesi, maltrattati in tutti i modi, in ogni paese. Adesso vengono anche privati degli animali che li fanno divertire.

Per costoro il crimine sta nel come ci si procura il cibo quando si ha fame e non nel torturare per divertimento, anche se a divertirsi sono dei bambini.

Qualche anno fa, alcuni extracomunitari vennero condannati dal Tribunale di Milano per aver mangiato i pesci della vasca di un giardino pubblico. Anche gli affamati bulgari, rimasti ignoti, sono adesso criminalizzati dalla stampa come feroci sanguinari.

Si tace invece sul vero delitto, quello di ingabbiare un animale per divertire il pubblico, o sulle torture che gli vengono inflitte per addomesticarlo in esercizi innaturali alla sua fierezza.

La sacralità di certe istituzioni, come zoo e circhi, è stata violata, e per di più per un motivo così trascurabile come il bisogno di sfamarsi.

A.B.R.

CRONACADELLARIVOLTA

27 febbraio - Castello di Serravalle (BO). I soliti ignoti hanno svaligiato la casa di campagna dell'attuale ministro dell'Industria e del Commercio estero, Alberto Clò. La villa aveva ospitato, nel lontano 1978, una seduta spiritica il cui oggetto era niente meno che il ritrovamento di Aldo Moro.

28 febbraio - Napoli. La scuola media Galvani Volta non conosce pace. Dopo che nei giorni scorsi un suo alunno aveva picchiato una insegnante e minacciato il preside, alcuni sconosciuti si sono introdotti nottetempo nell'edificio, rubando numerose apparecchiature elettroniche, rompendo suppellettili e lasciando un caldo e fumante ricordo sul pavimento.

28 febbraio - Parigi. Jean-Marie Le Pen, leader della destra francese, aveva scelto di inaugurare la sua campagna elettorale sotto la Torre Eiffel, ma non aveva fatto i conti con il personale del prestigioso monumento parigino, che ha bloccato in segno di protesta gli ascensori e impedito le visite.

28 febbraio - Monaco (Germania). Un detenuto, che lavorava nella carrozzeria interna del carcere, è evaso nascondendosi dentro un camper che doveva essere portato alla revisione proprio il giorno della fuga.

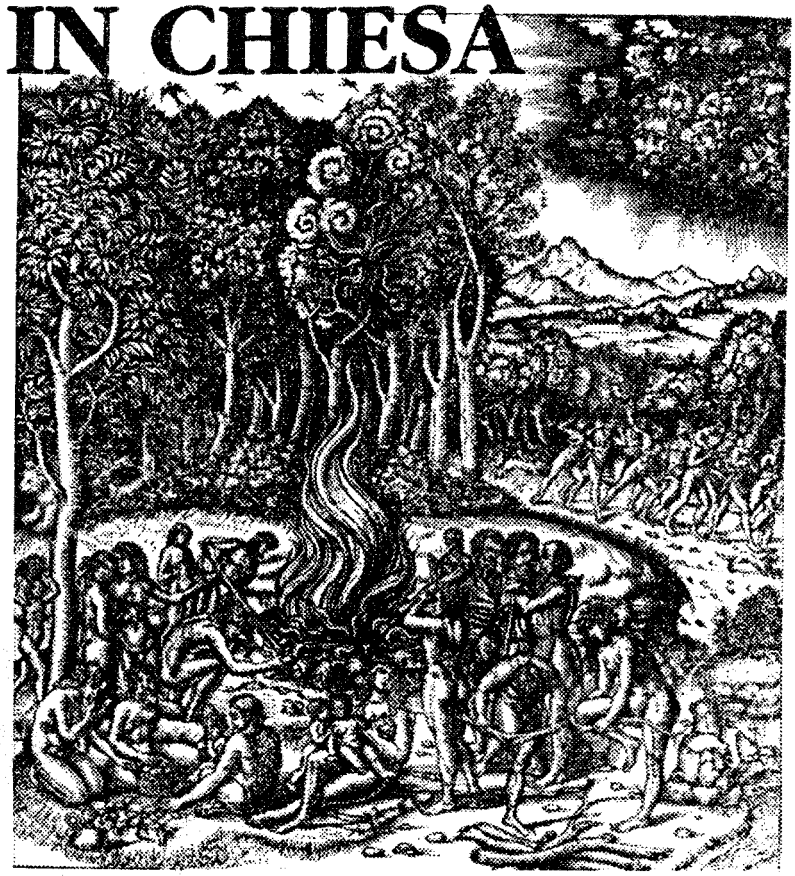
1 marzo - Palmi (RC). Qualcuno ha dato alle fiamme l'automobile del segretario provinciale del sindacato autonomo della polizia penitenziaria; il veicolo è andato completamente distrutto.

5 marzo - Padova. Sconosciuti hanno appiccato il fuoco alla guardiola della portineria di un Istituto Tecnico Agrario; le fiamme si sono rapidamente estese al resto dell'edificio che ha riportato gravi danni.

5 marzo - Monaco (Germania). Un ragazzino tredicenne, dopo essere evaso da un istituto, ha percorso 800 chilometri su un'automobile rubata prima di andare a sbattere contro il guard-rail di un'autostrada. Il ragazzo ha cercato di proseguire a piedi la fuga ma è stato successivamente individuato.

6 marzo - Vibo Valentia (CZ). Quattro ultraottantenni, incatenandosi l'uno all'altro, hanno impedito per la terza volta l'inizio dei lavori di una strada che dovrebbe servire come "bretella" della circonvallazione.

COME IN CHIESA



Un posto noto e accogliente. Credo che sia per lo più questa l'immagine che abbiamo dell'assemblea. Leggiamo su un giornale o su un manifesto che c'è un incontro, un dibattito, e ci troviamo seduti, quasi sempre in cerchio (forse per omaggio all'illuministica idea di "Enciclopedia", che significa proprio cultura in circolo), ad aspettare che qualcuno introduca e ci illustri l'argomento. Se il tema della discussione è abbastanza specifico, siamo convinti che ci voglia l'esperto e quindi gli interventi sono molto ristretti. Se invece è un po' più vasto e complesso, ognuno dice la sua senza alcuna attenzione. Eppure alla fine si rimane sempre piuttosto delusi.

Questo perché, pur essendo il dibattito qualcosa che tutto sommato ci rassicura, l'assemblea in cui si svolge è vista come esterna, un pozzo da cui si attinge, e per di più poco. In questo modo la critica è sempre rivolta all'assemblea, mai alla propria partecipazione.

Certo, incontriamo le persone con cui stiamo bene e con le quali, al di là del dibattito, facciamo progetti e sviluppiamo le nostre iniziative, ma la partecipazione all'assemblea in quanto tale non è il risultato di una interrogazione e di un maturato interesse. Difficilmente c'è un elemento di continuità fra i vari incontri, fra le riflessioni che li precedono e quelle che li seguono. Come non ci si chiede *prima* che cosa significa per noi il tema del dibattito, così poco è quello che *dopo* ci si ricorda. Tant'è che se, a distanza di qualche tempo, si organizzasse un incontro sullo stesso argomento, la discussione ricomincerebbe daccapo, ognuno a monologare in compagnia.

Questo a mio avviso non è dovuto solo alla scarsa volontà di chi partecipa alle assemblee in modo passivo (anche il fatto di parlare può essere un elemento di passività), ma qualcosa di un po' più profondo. Per discutere insieme — in un àmbito assembleare, chè in contesti più ristretti il discorso cambia — bisogna avere un determinato bagaglio di parole in comune. Più si esce dai ristretti àmbiti dello specialismo, meno *si ha* da dire. A mancare sono proprio le parole. Questo si può verificare in molti modi. Se noi prendiamo contesti abbastanza specifici — poniamo quello anarcosindacalista oppure quello delle occupazioni degli spazi — e, per gioco, bandiamo quelle dieci parole che così spesso costituiscono il linguaggio e l'universo mentale di chi vi è impegnato, otteniamo che nemmeno un volantino potrebbe essere scritto. Forse esagero, si dirà. Forse. Ma sono certo che sono le parole medesime che non si riescono a trovare quando si affrontano argomenti di portata più generale.

Un altro limite è, anche se può sembrare strano, quello di dover scorgere a tutti i costi i risvolti immediatamente pratici della discussione. In questa finalità un po' coatta, non sempre il pensiero può svilupparsi libero. Le idee hanno bisogno di spazi vuoti in cui muoversi. E credo che sia lo stesso *vuoto* da cui nasce una reale pratica di liberazione, un vuoto che spesso porta la lacerazione dove credevamo fosse l'unità più solida.

Finché ci incontriamo per affrontare certe questioni diciamo più teoriche, la delega si riduce solo alla mancanza di approfondimento (la quale comunque può determinare fenomeni di carisma e di subordinazione), ma quando ci sono delle decisioni importanti da prendere, che presuppongono la conoscenza degli argomenti sui quali vertono le possibili scelte, chi ha le conoscenze maggiori di fatto ha il potere di orientare la discussione. Anzi, partendo dalla disparità di conoscenza e dalla precisa volontà di imporre le proprie risoluzioni, non c'è àmbito migliore di quello assembleare. La tecnica della partecipazione sortisce effetti di gran lunga migliori di quelli che si otterrebbero con la propaganda unilaterale o con la conferenza *ex cathedra*.

Il potere sta proprio cercando di toglierci la parola e la capacità critica di riflettere per darci poi la possibilità di *dire la nostra* su tutto.

Dalle assemblee niente può venirci di diverso da quello che singolarmente ognuno di noi si sforza di metterci. Al massimo si possono sviluppare quelle intuizioni che la nostra personale ricerca ci suggerisce.

Se non c'è apertura all'ascolto, cioè alla frequentazione di nuove zone del pensiero, del *proprio* pensiero, ci troveremo a dirci sempre le stesse cose, qualunque sia l'argomento della discussione.

Ancorati alla nostra fede come in una chiesa (il cui nome forse non ha a caso viene dal greco *ecclesía*, che significa proprio assemblea), rinnoviamo i nostri rituali per poi tornarcene a casa con i pochi interrogati di sempre. Fino al prossimo dibattito.

Massimo Passamani

Una problema di latitudine

A Rio de Janeiro due ragazzi rapinano una farmacia e, mentre scappano, si imbattono in una squadra di poliziotti che apre il fuoco. Un ragazzo muore subito e l'altro, ferito e catturato, viene assassinato freddamente da un capitano di polizia che gli spara tre colpi di pistola in testa. Il fatto ripreso e riprodotto dappertutto da una TV brasiliana, scandalizza l'intero pianeta e non vi è cristiano che non urli "all'assassinio".

Verona. La sera di venerdì 3 marzo, i carabinieri del GIS, dietro una soffiata, preparano una trappola ad un gruppo di rapinatori che avevano organizzato l'assalto ad un furgone blindato della North East Service. Invece di limitarsi alla sola cattura, aspettano che i rapinatori muovano i primi passi e, circondandoli a tempo, sparano su di loro. L'autista della banda muore sul colpo, un altro rapinatore viene ucciso mentre tenta di scappare. I restanti tre vengono feriti.

Al contrario del primo, questo fatto non è stato portato all'attenzione delle prime pagine e dei servizi speciali in TV. Solo qualche quotidiano ne ha dato notizia. Eppure i due fatti hanno il medesimo significato.

È chiaro che giornalisti e gestori dell'informazione, presentano le notizie, quando non le tacciono del tutto, in maniera comoda e vantaggiosa per loro. Ma ciò è solo un aspetto della vicenda.

Un altro aspetto è dato dal diverso significato che buona parte di coloro che apprendono le notizie danno ai due fatti, non essendo pensabile che l'attribuzione delle responsabilità alla grande informazione assolva quelle che sono invece di ciascun individuo. Potrebbe scoprirsi così che sono in parecchi a considerare come assassino il poliziotto brasiliano, perché espressione di un regime sociale ingiusto; e come tutori dell'esistenza di noi tutti, i poliziotti italiani, perché in fondo, anche se trucidano un bandito, garantiscono comunque la sicurezza e la giustizia sociale.

Costantino Cavalleri

L'anarchico Orlando Campo è stato trasferito nel carcere di Livorno.
Il suo attuale indirizzo è il seguente:
Casa circondariale
via delle Macchie 9
57100 Livorno

Aquile a pelo lungo

Un jet impazzito da diversi miliardi di dollari, guidato da un tenentino appassionato di guerre stellari, Bruno Viviani, il 6 dicembre 1990 andava a sfondare il muro d'una scuola di Casalecchio, vicino Bologna, uccidendo sul colpo dodici studenti e ferendone gravemente altri 88. Il bravo pilota s'era, nel frattempo, lanciato fuori salvandosi da morte sicura. Fino all'ultimo, per come prescrivono i regolamenti e i manuali, aveva evitato di condurre l'aereo ingovernabile verso il mare, e quindi verso una soluzione catastrofica di possibili minori conseguenze mortali.

Qualche giorno fa, il tribunale di Bologna ha condannato Viviani e i suoi superiori a qualche anno. Una formalità giuridica con la quale si vuole affermare il principio sacrosanto in base al quale lo Stato può correggersi e mettere in evidenza le malefatte dei suoi accoliti.

Ovviamente quest'ultimi non sono d'accordo. Pretendono di avere man salva nelle loro azioni, quali esse siano. Un poliziotto che uccide liberamente per strada, aspettando in un agguato da Far West i probabili rapinatori in arrivo, è considerato un salvatore dell'ordine pubblico. Un militare alla guida di un aereo da combattimento che uccide dei ragazzi seduti in un'aula scolastica, viene invece condannato come un criminale. La cosa è sembrata ingiusta, e i bravi ragazzi in divisa blu hanno fatto una sorta di dimostrazione: si sono rifiutati di levarsi in volo.

Niente di grave, per carità. Intendiamoci. Non hanno "scioperato", che l'esercito di ogni tipo non può scioperare, che ne sarebbe infatti della "sicurezza nazionale"? Ma hanno fatto sentire un piccolo brontolio. Che di animale a pelo lungo si tratta è fatto evidente. Brontola oggi, non potendo alzare la voce, ma minaccia di azzannare domani. L'areonautica è arma dal passato se non prestigioso, di certo ricco di privilegi. È l'arma azzurra che domina i cieli, quella che fa sognare pacificamente nei suoi modesti sonni il pacifico bottegaio che pensa alla pacifica maniera con cui continuerà a scorticare viva la sua clientela. È l'arma che ci tutela dalle invasioni straniere, dai marziani in tutina verde, come dagli eredi dei Russi di ieri, dei nemici di sempre, che potrebbero passare in un battibaleno i sacri confini della nostra patria e conquistarci, uccidendo e stuprando, e tutto il resto della iconografia mortale della propaganda militarista.

E adesso questi bravi ragazzi vengono condannati da un tribunale della Repubblica. Indegno misfatto, anche se commesso con le migliori buone intenzioni da parte dei giudici che vorrebbero dimostrare le capacità autocorrettive dello Stato.

Che ciò non si ripeta, e che possibilmente ciò, nella sua specifica fattispecie, venga cancellato, hanno ammonito gli alti gradi delle aquile azzurre. Per il momento solo una piccola sospensione dei voli di addestramento.

Domani, chissà?

◊

Che si vede dal buco della serratura?

Sorte poco invidiabile quella del controllore. A guardarlo dal buco della serratura, il mondo non deve certo essere rassicurante. Anche negli individui più sorvegliati c'è sempre qualcosa che sfugge, qualcosa che non può essere perquisito dalle mani stupide e ingombranti di un poliziotto.
Così, il tentativo di confinare tutte le parole nel dizionario del controllo e della repressione dimostra solo l'arrogante pochezza di chi considera la vita nient'altro che il prolungamento del codice penale.

Avendo già dimenticato la magra figura fatta nell'intento di trovare i presunti responsabili delle azioni incendiarie realizzate ai danni della Standa, lo Stato continua a mettere a soqquadro le case degli anarchici alla ricerca di quello che può esistere solo nei sospetti alimentati dalle notti insonni di qualche magistrato. Dopo che il concetto di *gruppo di affinità* — da anni sostenuto sui nostri giornali — è stato trasformato dagli artefici dei Nomi e della legge nella struttura operativa di un'organizzazione clandestina «con finalità di terrorismo», altri e più zelanti servitori dell autorità definiranno «progetto politico violento denominato "pensiero"» tutto quello che verrà scritto o detto da chi non parla la lingua del potere e non vive la vita del suddito.
Sotto gli occhi della legge, è la vita stessa ad assumere le fattezze di un corpo di reato. D'altra parte, lo spazio del desiderio e della rivolta non lo si vede tutto dal buco della serratura.

I cavoli e la merenda

Da nove mesi in quel di Caserta la bandiera di "Forza Italia" si fregia, in una delle sedi dei suoi club, del nome di Errico Malatesta. Molti compagni anarchici sono rimasti sconcertati da questa iniziativa, per altro inesplicabile, se si considera il fatto che le possibilità di scegliersi una bandiera sotto cui nascondersi, per lor signori, sono praticamente infinite.

Che senso ha avuto quindi la scelta proprio di un simbolo anarchico?

I compagni anarchici del posto hanno diffuso un comunicato e dato vita a diverse iniziative. Nel comunicato si legge: «Il Kollettivo per l'Autogestione degli Spazi Sociali (Koll.A.S.So) di Caserta invita i compagni interessati a manifestare tutta la propria indignazione e disapprovazione per questa volgare speculazione politica. Il Koll.A.S.So, che in passato ha già vanamente protestato ed inveito contro gli italoforzuti affinché cambiassero denominazione al loro club, ha preparato una cartolina monografica su Errico Malatesta allo scopo di diffondere in "loco" una maggiore conoscenza della figura del sovversivo anarchico nostro conterraneo e per finanziare nuove e più "forti" iniziative di dissuasione nei confronti dei seguaci casertani del Cavaliere qualora la situazione non mutasse».

Di certo, le iniziative cui si fa riferimento non sono bastate se, a quel che ci risulta, il club esiste ancora oggi. Auspichiamo che le "più forti" iniziative cui fa riferimento il documento parzialmente riprodotto sopra non travalichino i limiti di quel dibattito delle idee all'interno del quale possiamo continuare ad affermare: "giù le mani da Malatesta!".

E così all'infinito. ◊

NON TUTTO È ANCORA IN ORDINE

«Assalteremo la città dell'abbondanza, i suoi signori, la loro disciplina, le loro idee e i loro progetti». Questo il messaggio lasciato da alcune decine di "teppisti" che mercoledì scorso a Bologna hanno invaso una sala comunale dove un gruppo di associazioni della sinistra istituzionale dibatteva su "Autogestione e spazi-giovani". Un getto di estintori e un lancio di pomodori hanno interrotto la conferenza e provocato un fuggi fuggi generale.

Due giorni dopo, a Firenze, alcuni anarchici hanno distribuito un volantino dal significativo titolo "Una legge per farci r/esistere" in occasione di un incontro su "Aree dismesse e riassetto urbano", organizzato dal centro sociale ex Emerson e da Rifondazione Comunista in una casa del popolo, che vedeva come ospite principale Enrico Falqui, l'onorevole autore della proposta di legge sostenitrice della legalizzazione degli spazi occupati. Il volantino distribuito concludeva così: «Finalmente siamo usciti dal ghetto e siamo entrati nella gabbia, legalizzando e addomesticando la nostra rabbia. Grazie a Falqui e a chi pensa a noi. Hasta siempre Falqui!». L'azione di disturbo è stata poco gradita dai militanti del centro sociale fiorentino, tanto che una sua esponente inviperita ha preso a urlare all'indirizzo dei compagni ammonendoli che non avrebbero fatto molta strada. Aveva ragione: dopo poche decine di metri sono stati fermati da una pattuglia della Digos che ha provveduto a identificarli. ◊

Né con il diavolo, né con la rassegnazione

Bologna, 20 settembre 1990. Un variegato nugolo di squatter occupa una palazzina di proprietà delle Poste, in via Zanardi, nel quartiere Bolognina. Qualche settimana dopo, la palazzina viene sgomberata da polizia e carabinieri, rioccupata qualche giorno dopo, e poi definitivamente sgomberata il 22/12/1990. Una sessantina i compagni denunciati per "occupazione abusiva", "danneggiamenti", ecc. ecc.

Febbraio del 1995. A distanza di quattro anni, sei di quei compagni sono stati condannati al pagamento di 1.700.000 lire di multa, altri due a 400.000 lire di multa.

Non molto da dire. «Deve esserci abbastanza musica per coprire il rumore dei blindati», come scrivevano altri ribelli qualche tempo fa. Continua l'opera di "selezione" all'interno del movimento delle occupazioni portata avanti in questi ultimi anni in città da questura, potere pidiessino e magistratura. Viene così completato lo svuotamento ed il recupero di tante esperienze antagoniste in innocue forme di "cultura giovanile", mediante un'oculata distribuzione di spazi e concessioni (vedi Link Project, Livello 57, Radio K centrale, ed i tanti locali alternativi che infestano la città); mentre, a tutti quei compagni che hanno fatto e fanno dell'autorganizzazione e della ribellione pratica quotidiana di vita, non viene risparmiata la legge del taglione.

«... Ma i bastardi li vedo bene sì, quelli sono ancora al loro posto pazzi di rabbia perché per una volta li abbiamo smascherati, e non ce lo perdoneranno mai e allora è *guerra*, non farmi i tuoi discorsi miti, la mitezza è un privilegio grande, ma il dolore lo avvelena in un attimo, io esco da quella galera e la città fa più schifo che mai, la gente cade per terra, parla da sola, vomita e crepa e tutti passano e non hanno mai visto niente, e si affrettano a dare nuovi eleganti nomi alla loro ipocrisia, ricordatelo bene quando tutto salterà in aria e voi sempre più crudeli informati impotenti in mezzo alla strada, e chi raccoglierà i frammenti allora gli oggetti i rottami la rabbia, magari ci fosse qualcuno, magari ci sarà davvero questa è la speranza e intanto *brucio e non c'è nessun patto da firmare né col diavolo né con la rassegnazione*».

A.R. dalle cantine del Mirasole

Merende e beneficenze

Cronache spicciole dalla società giovanil-civile: i Litfiba "on tour" hanno fatto visita a Licio Gelli. Il "trasgressivo" gruppo rock intraprende forse relazioni pericolose con oscuri personaggi del mondo politico? Davvero underground. Magari dopo titoli come "El Diablo incontra il Gran Maestro", i media ne urineranno altri tipo "Solo sesso sicuro — dichiarano Giorgia e Walesa", "Masini canta Zirinovskj", "Summit a Trieste tra il sindaco Illy e i 99 Posse sul migliore caffé italiano".

L'immaginario giovanile legato alla musica strasborda dal mero commercio ad una più ampia partecipazione verso la vita politica. In fondo, perché stupirsi? Il connubio — ancorché scandaloso — fra baldi musicisti/acquirenti e impegno sociale e politico ha già dato bella prova di sé favorendo beneficenze per i colerici, campagne per la liberazione sessuale dei porcospini angolani, merende per i cassintegrati.... siamo tutti una grande famiglia ed il cerchio si chiude. Hasta siempre, alleluja, hare krishna. E i Litfiba? Beh, al massimo il prossimo tentativo di golpe all'italiana vedrà marciare i carabinieri al canto di "Proibito".

Spesso

Verdi più che mai

Ecco che la Campania è riuscita a farsi assegnare 67 miliardi per diventare "area di sviluppo occupazionale ambientale del mezzogiorno". Da un po' di tempo in Campania, come del resto in altre città, qualcuno si è reso conto che l'ecologia "tira" e che si possono fare soldi ottenendo anche il consenso della gente.

I verdi ne approfittano naturalmente emergendo sempre più e proponendo modelli di città pulite, ordinate, controllate sì dai poliziotti di quartiere, ma ricoperte di verde (è di Pecoraro Scanio la proposta di istituire anche a Napoli i "guardian angels").

Se, per raggiungere l'obiettivo, si scacciano gli ambulanti abusivi, gli extracomunitari o chiunque deturpa l'immagine di una città linda, che a fatica sta cercando di diventare capitale europea, poco importa; anche questo fa parte del gioco e, si sa, c'è chi vince e chi perde.

Nadia

Ma senza pregiudizio

Tra le schermaglie della Storia, anche se a passi lenti e faticosi e con qualche battuta d'arresto, c'è sempre un movimento che ci porta verso un miglioramento.

Lo Stato dell'Alabama, l'ultimo ad abolire le leggi razziali, ha stabilito che le catene si possono portare senza pregiudizi verso il colore della pelle. Qualche giorno fa sono state reintrodotte le catene ai piedi nelle carceri per impedire che i detenuti passino le giornate a rimuginare chiusi nelle proprie celle. Ora, finalmente, potranno uscire per lavorare, ma solo legati, per impedire quegli irragionevoli moti dell'animo che i reclusi sembrano non smettere mai di avvertire quando si trovano all'aria aperta.

Se pensiamo che in questo Stato della civilissima America è storia dell'altro ieri che proprio in queste terre la caccia ai neri in nome di Dio, della patria e della famiglia, ha convissuto e continua a convivere con l'immagine perbenista di tanti onesti proprietari terrieri, la libertà dei detenuti, con il piccolo particolare dei vincoli ai piedi, rappresenta un indubbio passo in avanti.

◊

Brutalità via cavo?

Chi invoca i cyber diritti dovrà pur ammettere che la giurisprudenza ha fatto un primo passo verso il riconoscimento e la regolamentazione degli sconvolgimenti prodotti dalla cosidetta "rivoluzione digitale". Per adesso, infatti, ne sta identificando i reati, come dimostra il codice penale che si sta rapidamente adeguando alle innovazioni tecnologiche. Nei giorni scorsi Scotland Yard ha arrestato un ragazzo — definendolo anarchico — e ha formulato nei suoi confronti un'accusa mai sentita prima: "apologia della brutalità via cavo".

In poche parole, il ragazzo avrebbe diramato messaggi sovversivi su Internet, la rete telematica più famosa e diffusa del mondo. E a detta di alcuni giornalisti, la polizia inglese sarebbe anche alla ricerca dei "phreak", presunti anarchici accusati di voler trasformare Internet in uno strumento propagandistico del "terrorismo informatico", colpevoli in altre parole di mettere varie informazioni pratiche a disposizione di tutti.

Come si vede, la libertà di espressione non è mai gradita dai garanti dell'ordine sociale, neanche nel tollerante cyber-spazio di "libertà".

◊

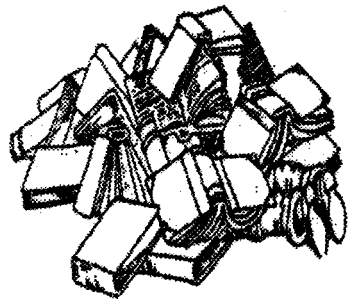
NON MI ALZO IN PULLMAN!

Pur di lavorare, lo si fa "a gratis". E che lavoro! Ultimamente a Torino l'azienda comunale dei trasporti, preoccupata per la forte percentuale di passeggeri non paganti, ha intrapreso un progetto di controllo attivo da svolgersi soprattutto nelle ore serali e notturne. E fin qua, nulla di particolarmente sorprendente, senonché il compito di controllare gli incivili sarà svolto da ben duecento zelanti volontari dipendenti dell'azienda (da poco privatizzata e che ha introdotto l'equivalente del transalpino "salario d'ingresso" per "favorire" le nuove assunzioni) che, in contatto con la propria centrale e con le forze dell'ordine, scorrazzeranno per la città cercando di reprimere i "portoghesi": il tutto senza essere minimamente retribuiti. L'azienda, presentando il piano di controllo notturno, ha accennato alla stretta relazione che esiste fra la diminuzione degli introiti del pedaggio pubblico e il mantenimento degli attuali posti di lavoro.

E così, in duecento si sono prontamente presentati alla chiamata. Chissà che in futuro non si possa operare una drastica selezione fra quei volontari non troppo efficienti. Aspettiamoci una bella caccia al clandestino, con controllori in accesa competizione tra loro per individuare prima degli altri i barbari che viaggiano a sbafo. Belle serate si preparano su tram e bus torinesi!

Spesso

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •



ANTONIO R. BUDINI (a cura di)
Il salto. Spunti di analisi e critica sulla tematica animalista
Edizioni Anarchismo, Catania 1995
pagine 204, lire 15.000

Da qualche tempo a questa parte, le proteste contro la vivisezione o contro le pellicce trovano ampio spazio sui giornali e alla televisione. Il dato comune di queste forme di dissenso è che lo sfruttamento degli animali viene visto come qualcosa di separato dal più complessivo dominio dell'uomo sull'uomo.

Quando si parla di "animalismo", la fantasia corre subito alle raccolte di firme, alle proposte di legge, alle dame dello spettacolo che si dicono tanto sensibili alla sofferenza dei non-umani. Questo libro, invece, affronta il tema della liberazione animale da un punto di vista anarchico. Le torture e le atroci sofferenze alle quali ogni anno sono sottoposti milioni di animali vengono viste come espressione della gerarchia e di tutte quelle istituzioni economiche e politiche in cui questa si concretizza. Ciò che viene chiarito è che i laboratori in cui si pratica la vivisezione sono direttamente a fianco, quando non sono gli stessi, di quelli in cui vengono sperimentate nuove armi chimiche e batteriologiche. Che la zootecnia industriale è responsabile, al pari di tutte le altre strutture del Capitale, dell'inquinamento dell'ambiente e dell'affamamento delle popolazioni del Sud del mondo. Che le multinazionali farmaceutiche stanno riducendo il corpo umano a macchina, a protesi tecnologica in grado di eternizzare la schiavitù esistente.

Dietro gli animali sacrificati (e il termine non è casuale) in nome della Scienza, esibiti in stupidi spettacoli per simulare l'ammaestramento umano, uccisi per allestire la sfilata sociale, c'è l'immagine di un mondo ridotto a magazzino nel quale ogni cosa, uomo compreso, viene considerata solo per la sua disponibilità mercantile. È evidente quindi la parzialità — una parzialità essa stessa foriera di nuovo potere — di chi pretende difendere gli animali senza mettere in questione la nocività della sopravvivenza in cui siamo confinati. Non è un caso che chi chiede allo Stato di tutelare gli animali e di trovare metodi scientifici alternativi alla vivisezione, si unisce al coro della stampa e della polizia quando vengono attaccate le strutture responsabili della tortura degli animali e quando gli animali stessi vengono liberati.

Oltre a una parte di approfondimento teorico (sulla vivisezione, sugli allevamenti, sul rifiuto di nutrirsi di prodotti di derivazione animale, eccetera), il libro contiene una documentazione sui metodi dell'Alf, una scheda tecnica e un ampio indirizzario.

Opportunamente viene fatto tesoro della lotta dell'Animal Liberation Front, una lotta basata sull'azione diretta, sul sabotaggio e sul boicottaggio attivo. Come dimostrano i fatti di questi giorni in Inghilterra (azioni contro l'esportazione di animali, contro le pellicce rie, eccetera), una resistenza determinata e allargata può arrecare enormi danni agli sfruttatori dell'uomo e degli animali. Però, a mio avviso, alcuni aspetti andrebbero visti sotto una luce critica. Senza voler generalizzare — poiché, al contrario di quello che affermano i giornali, l'Alf non è una struttura clandestina autoritaria, bensì un movimento spontaneo e diffuso — io credo che ci sia in esso una immagine un po' religiosa della liberazione animale. Con questo non intendo dire, come affermano anche tanti anarchici, che i "suoi" attivisti sono fanatici, integralisti (tacce che non nascondono il loro carattere democratico e perbenista). Dico che il continuo riferimento alla pietà, il concetto di diritti animali (il quale, oltre a legittimare il potere di chi quei diritti dovrebbe concederli, mi sembra anche antropomorfizzante, quanto a dire il contrario di liberatorio), l'atteggiamento a volte quasi militarista del Difensore, rischiano di intrappolare la liberazione nella fanga delle rivendicazioni, anche se sollecitate con metodi che giustamente se ne infischiano della legge.

Quando poi si viene a sapere (e non sembra una distorsione giornalistica) che in alcuni gruppi dell'Alf ci sono ex poliziotti o gentaglia simile, la miseria del fronte *unico salta agli occhi. Così come salta agli occhi quando viene accettata la spettacolarizzazione delle lotte con il mito quantitativo del "purché se ne parli". In questo modo, il ricatto della perfettibilità del sistema democratico che così spesso viene disatteso nei metodi, rimane nella mentalità.*

Di qui l'importanza di affrontare la tematica animalista in senso radicale, sia dal punto di vista teorico, sia da quello pratico. Il salto, *pur con qualche limite, è un primo, significativo passo in questa direzione.*

M.P.

ELÉMIRE ZOLLA, DORIANO FASOLI
Un destino itinerante. Conversazioni tra oriente e occidente
Marsilio, Venezia 1995
pagine 112, lire 16.000

Zolla non è un uomo, è un'istituzione. Romanziere, saggista inconfondibile, esegeta acuto e dotto, conoscitore profondo della filosofia e della religione orientali, viaggiatore e poliglotta metafisico.

Eppure, basta passare da un reliquiario tibetano alla televisione, da Marsilio Ficino alla realtà virtuale, che sotto la veste del meditabondo frequentatore dei testi sufi *appare una figura tristemente nota: il professore universitario.*

Questo libro di interviste, al di là dell'evidente operazione commerciale che consiste nel far parlare di sé un personaggio così riservato come l'autore di Archetipi, *è in questo senso significativo. Sentire il Maestro, che quando parla di Yeats o dello Zohar incanta gli ascoltatori,* dire la sua *sulla politica suggerisce una importante riflessione. Non esiste, cioè, investigazione del sapere, per quanto vasta (e quella di Zolla è sicuramente tale), che possa garantire dalla banalità.*

Dopo aver detto che sentire il bisogno della televisione «è segno di una caduta al fondo dell'esistenza, è segno che la volontà di vivere si è ristretta al minimo e si posa l'occhio sullo schermo in attesa della morte» (senza tuttavia disdegnarsi di chiosare che «non c'è motivo di sottrarsi, se c'è un qualche profitto» a riguardo della partecipazione alla sfilata televisiva), Zolla esalta la realtà virtuale come avvicinamento, per quanto artificiale, dell'Europeo allo scivaita.

Sia in Uscite dal mondo, *sia ne* Lo stupore infantile, *il professore attorno al quale si sono riuniti alcuni tra gli scrittori italiani più interessanti degli ultimi anni (penso a Calasso, a Ceronetti e a Cristina Campo) ci racconta che la protesi di un computer può servire a portare in Occidente quella saggezza che in India o in Giappone esiste da millenni e che insegna proprio l'illusorietà del reale e la liberazione dalle pastoie dell'io.*

Una mistica davvero saggia, con un occhio sullo schermo in attesa della morte.

M.P.

Proposte per un incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione"

Come gruppo promotore del prossimo incontro ci pare opportuno introdurre la discussione in merito ai temi su cui verterà il dibattito. Innanzitutto cerchiamo di tracciare, a grandi linee, il corso delle discussioni del precedente incontro tenutosi a Rovereto in dicembre: per cominciare si è riscontrata la necessità di una maggiore attenzione analitica alle trasformazioni del dominio, in campo sociale ed economico, che caratterizzano il nostro tempo. Una realtà da tenere in considerazione affinché, comprendendone i ritmi e le strutture, si sappia dare maggiore incisività ed efficacia alla crescita di progetti d'intervento insurrezionale.

Sempre restando nel tema d'analisi della situazione attuale del potere ci si è soffermati, con l'intenzione di approfondire l'argomento anche nel prossimo incontro, sulla condizione di guerra civile, come momento di crisi, o addirittura crollo, dei valori su cui cresce l'adesione ad una certa forma di struttura sociale e secondo i quali si determinano, in campo internazionale, le relazioni tra gli Stati ed anche le modalità di conflitto. Sotto quest'ultimo aspetto, alla guerra convenzionale, alla contrapposizione dei "blocchi" ideologici, è andata sostituendosi una situazione generalizzata di guerra civile che non si esprime esclusivamente (come ad esempio nella ex-Jugoslavia) nello scontro tra milizie, nel genocidio etnico, ma ha diversi processi e caratteristiche che evidenziano una crescente barbarie che va travolgendo i rapporti sociali, e che quindi sta complessivamente modificando le relazioni dell'individuo con l'esistente che lo circonda.

Come s'inserisce l'intervento anarchico in questo panorama di trasformazioni? Ripercorrere modelli organizzativi legati ad ormai inattuali condizioni sociali quali, prima fra tutte, la centralità della classe operaia, risulterebbe quanto meno inappropriato.

Partendo quindi da una riflessione sulla rivolta dell'individuo, intesa come conflittualità permanente contro tutte le strutture di controllo e pianificazione sociale ed ambientale, abbiamo intrapreso il dibattito sullo sviluppo organizzativo in gruppi di affinità, occasione di confronto e collaborazione tra individui insorti che si basa sulla conoscenza reciproca, sulla comune tensione progettuale, sulla crescita in senso qualitativo delle potenzialità.

Da queste premesse si evidenzia la necessità di sviluppare ipotesi organizzative che, slegate dai vincoli rigidi e predeterminati propri delle strutture di sintesi, mantengono le peculiarità dei gruppi di affinità.

Nel prossimo incontro si è quindi deciso di approfondire il passaggio dal gruppo d'affinità all'organizzazione informale, ferma restando ovviamente la disponibilità ad affrontare altre proposte che i compagni valuteranno utili al fine di rendere la discussione sul metodo insurrezionale la più completa possibile.

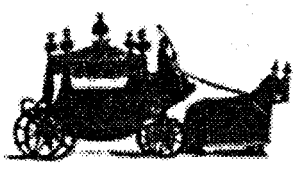
Dal punto di vista tecnico, l'iniziativa si terrà, nei giorni 23-24-25 aprile, in una località del territorio alpino occidentale che confermeremo al più presto con un secondo comunicato. Nel frattempo per i compagni interessati a contattarci per eventuali proposte d'approfondimento, relazioni o semplicemente per comunicare la propria partecipazione all'iniziativa, il recapito a cui fare riferimento è:

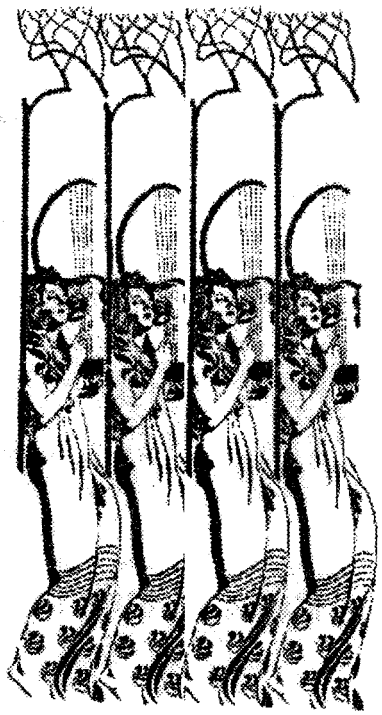
Laboratorio Anarchico
Via Fossano 28
12100 Cuneo

Nuclei Anarchici
delle Alpi Occidentali

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Una vita senza significato. **Davide Visani**, funzionario comunista per tutta la vita, attuale coordinatore della segreteria del Pds e deputato progressista, è morto a Bologna alla fine di febbraio. Passa tutta la vita nelle gerarchie del partito, arrivando prima al posto di segretario regionale dell'Emilia Romagna e poi di coordinatore della segreteria nazionale. È il realizzatore vero e proprio della "svolta" organizzativa della vecchia struttura. A cercare a fondo nella sua biografia non si trova altro. Un piccolo uomo in nero, tutto casa e partito. Esemplare di una miriade di piccoli uomini in nero che incontriamo dappertutto, sempre pronti a servire gli ideali dell'ordine e del controllo. Il mondo dell'orrore non esisterebbe senza questi esemplari. La morte, ogni tanto, ne porta via uno. Sempre troppo poco.





Lampi

L'incontro del settimanale *Canenero* si è tenuto questa volta in un edificio occupato per la bisogna la mattina stessa del giorno fissato, in via del Ghirlandaio 5, a Firenze.

Abituati a realizzare direttamente i propri desideri, compagni provenienti da diverse località hanno preferito impadronirsi di un luogo che gli piaceva e che sembrava adatto allo scopo.

Gli occupanti

comunicati

Mercoledì 8 marzo

TORINO
A El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107, New York city hardcore: *Die 116* in concerto.

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico della Garbatella in via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro autoprodotto.

PINEROLO (TO)
Alle 21, incontro con scuola libertaria al circolo "Stranamore Bonaventure" organizzata dagli anarchici pinerolesi.

CUNEO
Tutti i mercoledì, i giovedì e i venerdì, dalle 16 alle 19 è aperta presso il Laboratorio anarchico di via Fossano 28 la sala lettura, con oltre mille testi su diversi argomenti.

Giovedì 9 marzo

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, concerto degli *Headache* (hardcore dall'Inghilterra) più "guest".

MILANO
Concerto dei *Die 116* (hardcore da New York) al Laboratorio Anarchico di via De Amicis 10.

Venerdì 10 marzo

MESSINA
Conferenza/dibattito con Alfredo M. Bonanno. *Democrazia e Anarchismo: le ragioni di una inimicizia.* Alle 18, presso l'Università Centrale in via Tommaso Cannizzaro, facoltà di Lettere, aula ex-Chimica.

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Die 116* (dagli Usa) più "guest".

CUNEO
La Premiata Macelleria Equina presenta: Videorassegna anticlericale "per una liquidazione definitiva dell'impostura religiosa e della prigionia delle coscienze". Alle 21, al Laboratorio anarchico, proiezione del film *Per grazia ricevuta* di N. Manfredi (replica sabato 11 alle 16).
Ogni spettacolo sarà preceduto o seguito da irriverenti, scabrose e blasfeme proiezioni a sorpresa. Banchetto di diffusione di materiali anticlericali.

MILANO
Presso il Laboratorio anarchico, concerto degli *Headache* (crust/punk dall'Inghilterra): benefit per la Biblioteca anarchica di solidarietà che mette gratuitamente a disposizione dei detenuti libri, testi e giornali anarchici e libertari (per contributi e per segnalare indirizzi di prigionieri interessati a ricevere il catalogo, l'indirizzo è: Stefano Frongia, C.P. 145, 12100 Cuneo).

Sabato 11 marzo

ROVERETO (TN)
Alle 21,30 al Clinamen autogestito di via Vannetti 2, tel. 0464/436944, concerto a sostegno della Biblioteca anarchica di solidarietà di Cuneo, con *Headache* (hardcore dall'Inghilterra).

VERONA
Comizi musicali al CCDA "La Pecora Nera" di piazza Isolo 31 b/c: concerto degli *Zool* (jazz punk dall'Olanda) e dei *Sibelius* (rock e psiche).

MILANO
Al Laboratorio anarchico di via De Amicis, concerto dei *Fichissimi* (punk rock da Pinerolo).

Domenica 12 marzo

PADOVA
Alla Casa dei diritti sociali di via Tonzig 9, concerto dei *Die 116* (hardcore da New York).

Lunedì 13 marzo

UDINE
Al CSA di via Volturno, concerto dei *Die 116* (hardcore da New York).

Giovedì 16 marzo

BOLOGNA
Alle 15, conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo Bonanno, presso l'Aula Bianca di via Zamboni 38, facoltà di Lettere e Filosofia.

Venerdì 17 marzo

CUNEO
Alle 21, proiezione del film *L'indiscreto fascino del peccato*, di Pedro Almodovar, presso il Laboratorio anarchico (replica sabato 18 alle 16).

Sabato 18 marzo

CHIVASSO (TO)
Alle 17, conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo Bonanno, presso il centro ricreativo "Gong" in piazza del Popolo .

Alter Ego Andria
Centro Studi Libertari

Il nostro collettivo anarchico ha attivato da più di tre mesi un centro studi libertari aperto pubblicamente il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 19 alle 23. Il centro studi si propone anche come laboratorio sperimentale per le autoproduzioni di ogni genere. Stiamo organizzando una serie di conferenze e dibattiti sull'autogestione, come alternativa per un possibile percorso libertario. Cinema documentato, teatro sperimentale, info shop, sono gli argomenti che ci interessa affrontare. Tutto questo al:
Centro Studi Libertari Alter Ego
via Montessori 17, Andria.
Desideriamo ricevere materiale e proposte. Per informazioni e contatti, telefonare a Felice, al n. 0883/555831 (dopo i pasti)

IL SALTO. SPUNTI DI ANALISI E CRITICA SULLA TEMATICA ANIMALISTA
a cura di Antonio R. Budini
Edizioni Anarchismo

È un nuovo libro in distribuzione. Ha 204 pagine, costa 15.000 lire e si può richiedere al seguente indirizzo:
Giuseppina Riccobono
via De Predis 7, 20155 Milano

PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE

Seminario di quattro giorni a cura di Franco Di Sabantonio, presso il *C.S.O.A. di Torre Maura (Roma), in via delle Averle 10* (bus 312).

Venerdì 10 marzo ore 20
Ritorno al carcere: liberare tutti? restituire i "territori carcerari" al popolo italiano? l'agognata libertà e l'agonia di sempre; dove agire? cosa chiedere? per quali motivi? per chi? idee per un progetto rivoluzionario di liberazione umana.

Per informazioni telefonare dal Lunedì al Giovedì, dalle 20,30 in poi, al numero 06/298015.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO